Anno III. Giovedì 19 Ottobre 1876. Num. 24.

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.
Nel Regno: per un anno L. 6.00 — Semestre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica: Per un anno Fior. 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO-RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

AVVERTENZE.
I pagamenti si ricevono dall'amministr. sig. Ferri (Edicola) e al negozio Seitz.
Si vende anche all'Edicola in Piazza Vittorio Emanuele e libreria Seitz.
Non si restituiscono manoscritti.

Un num. separato cent. 10

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

Un num. arretrato cent. 14

IL PURGATORIO

VI.

Abbiamo a bello studio riservati per ultimi i due passi dell'Antico Testamento, che sono il cavallo di battaglia dei teologi per provare la sussistenza del Purgatorio romano. Il primo è tratto dal Libro di Tobia C. IV, ove si legge:

« Poni il tuo pane ed il tuo vino sopra il sepolcro del giusto, e non mangiare di quello e non beverne insieme co' peccatori. „

Per intendere questo passo bisogna sapere, che gli Ebrei facevano conviti alla morte di quelli, che erano stimati giusti e che a tali radunanze venivano invitati i poveri. Tale costumanza era raccomandata da Tobia padre al figlio insieme ad altre pratiche di carità verso i bisognosi. Qui nulla c'è da condannare, benchè sembri, che gli Ebrei abbiano ricopiato questo costume dai Gentili nel tempo in cui erano schiavi in terre straniere. In questi ed altri simili casi è la carità che suggerisce i mezzi per espandersi anche coll'assumere aspetto religioso. Ma di grazia nelle parole di Tobia, chi trova nemmeno adombrata l'idea del Purgatorio più che quella del Paradiso e dell'Inferno?

Se non che abbiamo voluto fare questa piccola osservazione, benchè inutile, a solo scopo di mostrare come i teologi s'arrampichino su per gli specchi per sostenere il loro tema. Perocchè abbiamo un argomento ben più forte, solo bastante a decidere la questione e valevole ad abbattere del tutto i due puntelli dell'edifizio romano. Anzi prima di esporlo ci piace di far cenno anche del secondo passo desunto dal Capo XII del secondo Libro de' Maccabei, concepito in questi termini:

« E fatta una colletta, mandò a Gerusalemme dodicimila dramme d'argento, perchè si offerisse sacrifizio pei peccati di que' defunti, rettamente e piamente pensando intorno alla risurrezione.

« (Perocchè se ei non avesse avuto speranza che quei defunti avessero a risuscitare, superflua cosa e inutile sarebbe paruta a lui l'orazione pei morti:)

« E considerando che per quelli che si erano addormentati nella pietà, serbavasi una grande misericordia.

« Santo adunque e salutare è il pensiero di pregare pei defunti, affinchè sieno sciolti dai loro peccati. „

(*Traduzione del* Martini).

Senza occuparci della infedeltà nella versione dal testo originale, accenniamo, che il passo staccato, quale si allega dagli avversari, non dà il senso del contesto. Chi legge i quattro versi antecedenti, se ne forma un concetto assai differente. E perchè non sembri, che noi a somiglianza dei teologi romani stiracchiamo la parola divina, vogliamo qui riportare i suddetti quattro versi, quali ci fornisce il medesimo Martini, affinchè ognuno giudichi, se in esse si parli di Purgatorio.

« E il dì seguente, Giuda andò colla sua gente a prendere i corpi degli uccisi per riporli coi loro parenti ne' sepolcri de' loro nazionali.

« E in seno degli uccisi trovarono delle cose donate agl'idoli, che erano già in Jamnia, le quali sono cose proibite pe' Giudei secondo la legge: e tutti conobbero evidentemente che per questo quegli eran periti.

« E tutti benedissero i giusti giudizi del Signore, il quale aveva manifestato il male nascosto.

« E perciò rivoltosi all'orazione, pregarono che fosse posto in dimentiranza il delitto commesso. Ma il fortissimo Giuda esortava il popolo a conservarsi senza peccato, mentre avean veduto co' proprj occhi quel ch'era avvenuto a causa del peccato di quelli che erano uccisi „

Qui vede ognuno, che alcuni soldati di Giuda, quando ancora erano in Jamnia, si ribellarono alla legge di Dio ed apostatarono nel loro cuore. Dio li punì come rei d'idolatria, facendoli perire in un combattimento. Giuda temendo che per lo peccato di quelli l'ira di Dio si accendesse contro tutta la nazione ebraica, arringò il popolo eccitandolo alla osservanza dei precetti divini e mostrando il giusto giudizio del Signore contro i prevaricatori nella fede. E siccome il delitto commesso in Jamnia sembrava tale da poter sospettare complici o solidarj anche i commilitoni degli estinti, così per purgare il suo popolo dalla correità fece una colletta ed offrì un sacrifizio per lo peccato non già per lo peccato dei *morti,* come dice la Volgata, ma per lo peccato del *popolo* come prescrive la legge; il che non vuol dire per le *anime purganti.*

Ma supponiamo per un momento, che la spiegazione del testo da noi fatta, benchè attinta da autorevolissimi scrittori, sia erronea, anzi parto di cervello storto ed infelice; supponiamo che i Libri di Tobia e de' Maccabei parlino veramente di Purgatorio; tuttavia noi non siamo abbligati a credere alla sua esistenza. I libri di Tobia e de' Maccabei non hanno veruna autorità in articoli di fede, perchè non sono canonici, non sono dettati dallo Spirito Santo, sono apocrifi. Eresia! eresia! eresia! griderà la *Madonna delle Grazie;* eresia! echeggerà la *Eco del Litorale;* eresia! ripeterà il *Veneto Cattolico.* Eresia o non eresia, non c'importa del loro giudizio. Importa, che sciolgano attendibilmente questa objezione, che loro facciamo; e quando l'avranno sciolta, e non prima, avranno il diritto di chiamarci eretici; allora e non prima noi ci assoggetteremo alla loro sentenza, e faremo ammenda della nostra eresia. Anzi ci preme, che alcuno si accinga all'opera, e speriamo che fra i mille preti, che conta la diocesi di Udine, qualcuno si senta in lena di porsi all'impresa.

Melitone vescovo di Sardis scrisse il catalogo dei Libri Santi, Origene pure, Gregorio di Nazianzo egualmente, Eusebio ed altri ne parlarono, e tutti esclusero i Libri di Tobia e de' Maccabei. Che se questi scrittori non fanno autorità, perchè non sono *Santi*, ne citeremo anche di Santi. Leggasi intanto s. Ilario nella *prefazione sul Salterio*; ma soprattutto leggasi s. Girolamo, che in fatto di Sacra Scrittura non ammette eccezioni. Questo dottore della Chiesa nel Libro I contro Appione parla dei Libri canonici degli Ebrei scritti per la inspirazione di Dio e ne tesse il catalogo, ma non ammette nè *Tobia* nè i *Maccabei* fra gli altri.

Ora se s. Ilario e s. Girolamo caddero in errore non riconoscendo per libri canonici i libri di Tobia e de' Maccabei, è pure caduta in errore la Chiesa Cristiana, che li dichiarò Santi e suoi dottori in materia di fede. In tale caso o Gesù Cristo mancò alla sua promessa e non è Dio, o la chiesa cattolica romana non è quella, che fu da Lui fondata. Di questo dilemma scelgano i nostri avversarj quella parte, che meglio loro aggrada.

Diranno gli avversarj, che il concilio di Trento tenuto nel secolo decimosesto com-

prende quei libri; e noi risponderemo che il concilio di Laodicea, celebrato prima della metà del quarto secolo autorevole quanto quello di Trento, li esclude. Pensino i teologi romani a comporre la contrarietà delle sentenze.

Oltre all'autorità di santi Padri e di concilj generali dei tempi primitivi, che valgono assai, abbiamo anche la ragione avvalorata dalla fede, che vale di più, e che indusse a respingere, quali apocrifi, i libri summentovati. Eccoci alla dimostrazione.

Iddio non può insegnare un errore, perchè non può nè ingannare, nè essere ingannato: così almeno abbiamo imparato dalla nonna; ma il Libro di Tobia contiene bugie, contraddizioni e superstizioni: dunque non è inspirato da Dio: dunque non vale a stabilire la esistenza del Purgatorio. Perocchè nel solo capo V. un angelo del cielo dice cinque belle bugie asserendo di essere un giudeo, di avere fatto molte volte la strada di Media, di avere dimorato presso Gabelo, di essere suo confratello. Quel capo contiene contraddizioni, quale sarebbe uno smisurato pesce, da cui Tobia correva pericolo di essere divorato; il quale pesce, che doveva essere grande almeno come un bue, si era avvicinato alla riva, dove Tobia era entrato nell'acqua per lavarsi i piedi e da quel giovine fu preso facilmente, arrostito e mangiato da lui ed anche dall'angelo ed il resto fu accomodato con sale e da essi portato in viaggio, comprese anche le interiora. Insomma quello *smisurato* pesce in ultimo fu ridotto al peso d'una valigia. Contiene poi nel capo VI una buona superstizione, poichè insegna che una porzione del cuore di quel pesce posta sulle brage, aveva la virtù di cacciare *ogni sorta di demoni, sia da un uomo, sia da una donna, in guisa che non possano più tornare;* il fiele poi restituiva ai ciechi la vista. Che peccato che ai nostri giorni siasi perduta quella razza di pesce, e che per cacciare i demoni abbiasi dovuto supplire col Preziosissimo Sangue, come in Clauzeto ed in Sampietro di Borgo!

Di più grosse ancora si trovano nei Libri de' Maccabei. Per esempio leggiamo che un uomo è morto tre volte, ad epoche differenti, in luoghi diversi e di varia morte.

Per queste ed altretali molte ragioni i santi Padri ed i Dottori, fra i quali il cardinale Gaetano non risguardarono quei libri, che come semplici romanzi religiosi scritti per eccitare alla pratica della virtù, ma non mai per piantarvi sopra dogmi necessari alla salvezza eterna, per lo che cessa il motivo di occuparcene da vantaggio.

(Continua) V.

UN PARROCO MODELLO

Non si nega al parroco la facoltà di fare modici risparmi sulla sua rendita per procacciarsi un piccolo nido nella sua vecchiaia in caso d'imprevedute sciagure e per lasciare dietro di sè tanto danaro, che basti a farsi seppellire onoratamente e non essere di peso alla famiglia dopo morte. Ma dal fare tali piccoli risparmi alla condotta d'un certo venerando parroco dell'arcidiocesi udinese ci corre gran tratto. Egli vive, al dire de' suoi parrocchiani, come un *cane*. Appena la festa si ciba di carne. Tiene sempre chiusa la porta, ben s'intende, anche pei poveri, di modo che se taluno si presenta per comperare uno staio di granoturco anche coi danari in mano, trova sempre vietato l'ingresso.

Condizione invidiabile! Ricevere a porte aperte una parte dei frutti raccolti dal sudore del popolo per quattro chiacchiere alla domenica e non avere nemmeno il disturbo di ringraziare i benefattori.

Ma che cosa fa il nostro molto reverendo di tanti risparmi? E diciamo che sono molti, perchè il parroco in discorso conta una ottantina di anni.

A onore del vero, egli non li tiene sepolti, nè li presta ad usura: egli li dà e li consegna ad un suo diletto nipote, perchè teme i ladri. Ed il nipote da buon economo li pone a frutto e non li investe che al cinquanta per cento: cifra abbastanza discreta in un paese, dove i buoni cattolici esercitano la carità cristiana imprestando al cento per cento.

E tutto questo si fa senza dare di cozzo nelle leggi della chiesa: tanto è vero, che la curia non se ne cura. Con tutto ciò noi ci permettiamo di sollevare una questione e la presentiamo direttamente a monsignor Casasola, il quale essendo stato professore di Morale ed essendo stato cresimato dal parroco di Moruzzo quale *nunzio celeste* per la diocesi udinese in fatto di sapienza, prudenza e carità, ci pare giudice competente in tale materia. E perciò gli domandiamo, se il precetto divino — *Quod superest, date pauperibus,* — si debba tradurre in pratica come se fosse scritto — *Quod superest, date nepotibus.* — Monsignor Casasola, come abbiamo detto e torniamo a ripetere, è giudice competente in questione, e la scioglierà convenientemente. *Intelligenti pauca.*

A monsignor Casasola proporremmo un'altra questione, se non fosse per disturbare i suoi beati ozi di villeggiatura, e gli diremmo: Un parroco, che ha ottant'anni e cui nessuno comprende quando egli predica, e meno ancora quando confessa, non sarebbe buona cosa che fosse posto a riposo? Ci asteniamo però dall'importunarlo anche perchè dalle prove ottenute da altri ricorrenti per simile faccenda, noi non avremmo altra risposta, che la seguente:

" Se il popolo non capisce il proprio parroco, quando parla, peggio per lui; giacchè dopo quarant'anni dovrebbe avere imparato i suoi modi di dire. E poi chi dà il diritto d'ingerirsi a chicchessia in simili affari, che sono di *Nostra* esclusiva appartenenza?... *Nos, nos posuit regere Ecclesiam Dei!* „

Ritornando a discorrere del parroco modello, i suoi parrocchiani il vedrebbero volentieri a non cibarsi meschinamente ad uso di *cani*, ma a vivere onestamente, a ricordarsi dei poveri, a pensare che il benefizio parrocchiale non fu istituito per arricchire il nipote, ad essere civile, umano con tutti, ad accogliere in casa i parrocchiani ed a dimostrarsi padre coi bisognosi e non orso con tutti. Se le esigenze dei parrocchiani sieno giuste, giudichi il prelato della diocesi, il quale oltre ai fatti ed al codice ecclesiastico, possiede anche una *coscienza informata*, che per inspirazione divina non lo lascia mai cadere in errore, nemmeno quando emana pastorali in opposizione diretta ai decreti dei concili e dei papi, come fece per la ripetizione del battesimo e per la occupazione di due benefizj incompatibili nella stessa persona.

UNICUIQUE SUUM

L'*Unità Cattolica* dell'11 ottobre censura la legislazione italiana e la chiama *tela di Penelope*.

Se le censure del periodico clericale movessero da spirito di carità verso la patria e tendessero ad asciugare una sola delle lagrime, di cui la madre comune ha umido il volto, noi gli saremmo grati e gli perdoneremmo volentieri l'errore in grazia del suo nobile intendimento; ma la *Unità Cattolica* nei suoi articoli tutt'altro che *cattolici*, quando il vocabolo *cattolico* non si voglia prendere per sinonimo di *caustico, rabbioso, viperino,* non solo non si mostra amante della patria e quindi meritevole del nostro compatimento, ma cerca ogni via per nuocere apertamente alla nostra causa, che è giudicata giusta e santa da tutto il mondo civile. È ragionevole adunque, che noi senza tanti riguardi la facciamo avvertita del suo fallo e le rimandiamo cortesemente il titolo che noi non meritiamo, appellandola a ponderare, che nessun governo umano ha giammai lavorato meglio della corte pontificia sull'esempio di Penelope nel fare e disfare la tela delle proprie istituzioni.

Tela di Penelope la legislazione italiana! Penelope, figlia d'Icaro, fedele al suo marito Ulisse, benchè per venti anni da lei lontano, promise ai parenti, che volevano rimaritarla, di adempiere al loro desiderio tostochè avesse finita una tela, della quale tutto quello, che tesseva di giorno, distesseva la notte, e così prolungò sino al ritorno del marito. Questa favola non si può in alcun modo applicare alla legislazione italiana, perchè non ha mai disfatto di notte ciò, che aveva tessuto di giorno, ma bensì migliorato in una legislazione ciò che aveva tessuto nell'antecedente. Per dodici legislazioni la tela d'Italia è sempre la medesima. L'unica differenza consiste in ciò, che venne di molto ingrandita dall'opera assidua di uomini intelligenti e purgata dalla *bosima* pretina e fratesca.

Ma perchè, caro D. Margotti, richiamate alla memoria la tela di Penelope soltanto nell'ultimo stadio percorso, e non l'avete fatto prima del 18 marzo? Sarebbe forse l'Italia diventata tela di Penelope per l'assunzione della Sinistra al potere? Se così la pensate, ci farete un piacere a spiegarvi meglio; così anche noi sapremo a chi dare il nostro voto di fiducia nelle prossime elezioni, se cioè ai Destri od ai Sinistri, secondochè questi o quelli si mantennero fedeli ad Ulisse o per dirvela chiara, secondochè questi o quelli si adoperarono con onore per l'unità, libertà e prosperità del popolo italiano.

Ed a proposito della favolosa tela, se D. Margotti intende di alludere con quel motto alle modificazioni delle leggi italiane a seconda della crescente nostra educazione politica e sociale, noi lo prendiamo in buona parte e ce ne teniamo. Perocchè secondo il nostro parere noi non siamo stazionari e tanto meno retrogradi, e ciò ci fa onore. Sì, noi ci moviamo, ma sempre in avanti, coi popoli civili, sotto la bandiera del progresso. Il tornare indietro non è della specie umana, se impulso divino: è un privilegio, che per l'insistenza dei gesuiti colle nostre guarentigie abbiamo assicurato alla corte pontificia, e buon pro le faccia.

Se poi il teologo Margotti colla tela di Penelope intende di alludere ad una confusione, ad un pervertimento di leggi le une più funeste e contrarie alle altre, a leggi imperiose, severe, inique, dettate dallo spirito di oppressione e di concussione in danno dei cittadini ed a pascolo della superbia e dell'avarizia dei legislatori, noi siamo costretti a dire, che egli sia affetto da itterizia e confonda le leggi italiane colle leggi della chiesa romana, e che a Montecitorio non veda che vescovi e cardinali. Sotto questo aspetto a nessuna legislazione meglio conviene il qualificativo di tela di Penelope che alle istituzioni romane. Se consultiamo i decreti e le bolle dei papi e le decisioni dei concili, noi troviamo ad ogni pie' sospinto, che la Penelope del Vaticano distesseva di notte ciò, che aveva tessuto di giorno. A provare l'asserto valgano pochi fra gl'infiniti documenti.

Nell'epistola di s. Paolo ai Galati al C. II al verso 11 e seguenti noi leggiamo, che Pietro apostolo ripieno di Spirito santo *aveva errato ed era da riprendere e non camminava di piè diritto secondo la verità del Vangelo*, come scrive lo stesso Paolo tessendo la tela della fallibilità pontificia alla presenza di tutta la chiesa. Pio IX invece disfece la tela nelle tenebre del Concilio Vaticano celebrato nel 1870 e si dichiarò infallibile.

In tutto il Vangelo si legge il precetto di comunicarsi sotto entrambi le specie del pane e del vino e questa consuetudine fu osservata fedelmente fino all'anno 1160. Questa tela fu disfatta per metà dalla curia romana ed ora tutti vedono praticarsi la comunione sacramentale sotto la sola specie del pane per decisione del Concilio di Trento, Sess. XXI, che al Canone I scomunicò chi altrimenti dicesse.

Leone X aveva inventate le tasse delle indulgenze e delle dispense, che mandò a vendere in Germania. Lutero si oppose al commercio delle cose sante. Il Concilio di Trento nella Sess. XXIV, al C. 5 de *Reformatione* tentò di mendare la rottura della tela fatta da Leone X, e stabilì che le *dispense matrimoniali si dessero gratis*: tuttavia i credenzoni pagano le tasse per dispense se vogliono contrarre matrimonio fra parenti.

Formoso prete romano fu mandato ai Bulgari nell'866 dal papa Nicola I. Il papa Giovanni VIII (872) lo scomunicò. Martino II (882) lo ristabilì nella sede avendo comprovata la sua innocenza. Formoso nell'anno 891 fu fatto papa e governò la chiesa saggiamente. Stefano VII montato sul trono pontificio nell'anno 896 tenne un Concilio in quell'anno stesso, fece dissotterrare il corpo di Formoso, lo collocò sulla sede pontificia rivestito degli abiti del suo grado e datogli un avvocato che lo difendesse, come se fosse stato vivo, fu degradato e condannato al taglio di tre dita e della testa, indi bruciato e gettàto nel Tevere. Indi Stefano depose tutti coloro, che erano stati ordinati da Formoso ed ordinò di nuovo quelli che volevano consentirvi. Stefano per le sue violenze fu strangolato. Romano successe nell'897. Egli annullò tutti gli atti di Stefano. Teodoro II successe nello stesso anno a Romano e richiamò tutti i vescovi cacciati da Stefano. Questa è storia, storia ecclesiastica, fornitaci da tutti gli scrittori romani, e nessuno può negarla. — Che tela è questa, o D. Margotti? Tela lurida, alla quale si sarebbe vergognata Penelope di por mano. Di questo passo potremmo andare avanti ed empire volumi intieri, ma non vogliamo annojare i lettori. Solo ci permettiamo ricordare che nell'anno 833 l'imperatore Lodovico è stato spogliato della corona nel Concilio di Compiegne e che nell'anno 835 quella tela fu disfatta nel Concilio di Thionville, che annullò quanto è stato decretato contro l'imperatore Lodovico a Compiegne. — Nell'862 ad Aquisgrana e nell'863 a Metz sono stati celebrati due Concili coll'intervento dei delegati pontificj; ma nell'anno 864 un Concilio tenuto a Roma annullò i loro decreti. Due tele distessute in una notte! — Nell'860 il papa Nicola I aveva condannata la elezione di Fozio a patriarca di Costantinopoli e punito i suoi legati, che vi avevano dato l'assenso. Nell'869 il Concilio ecumenico di Costantinopoli rinnovò la condanna contro Fozio. Nell'879 il papa Giovanni VIII non credette di seguire l'esempio di Nicola, nè di stare alle decisioai del Concilio Costantinopolitano ecumenico, e riconobbe Fozio per vescovo e lo appellò *collega nella dignità patriarcale*. Nello stesso anno un altro Concilio radunatosi a Costantinopoli col concorso di 380 vescovi tenne Fozio per patriarca e condannò, come aveva fatto il papa a Roma, il Concilio generale dell'869. In questo senso decisero i Concilj di Alessandria, Antiochia e Gerusalemme. Anche questa è storia lasciataci da autori ecclesiastici romani ed approvata dalla curia pontificia. Oh quante tele fatte e disfatte senza alcun riguardo alle leggi divine ed umane!

Parlando poi della supremazia del papa sulla Chiesa universale rappresentata nei Concilj dall'episcopato, ci contenteremo di accennare a sole due tele tessute di giorno e distessute di notte. Il Concilio di Roma celebrato nel 963 depose il papa Giovanni XII, ed il Concilio di Costanza radunato nell'anno 1414 privò del pontificato Giovanni XXII e lo confinò in una carcere, dove stette quattro anni. Invece secondo le Costituzioni dogmatiche di Pio IX il papa ha il primato di giurisdizione sopra tutta la Chiesa, quindi è superiore al Concilio universale.

Qui lasciamo che D. Margotti decida, a chi stia meglio applicata la favola di Penelope, e chi più si distingua nel fare e disfare le leggi, se la infallibile curia di Roma assistita dallo Spirito Santo, oppure lo scomunicato governo italiano.

CRISI

Si dice, che Monsignor Someda per meglio attendere all'anima e forse per liberarsi dal continuo assedio delle beatelle figlie di Maria e forse anche per non servir più oltre di strumento nel progetto di rovinare la diocesi amministrata da monsignor Casasola, voglia ritirarsi dalla vita curiale. In tale caso avremo crisi; anzi l'avremo di certo, perchè i confidenti del palazzo Ricasoli hanno già trovato, chi raccoglierà il portafoglio di Someda e la hanno trovato proprio nell'aristocrazia. Ma chi sarà quest'uomo fortunato che avrà la gloria di dare l'ultimo colpo alla diocesi! Forse il nobile canonico Elti?... No; è troppo pettegolo ed avaro, per non dire altro. — Il nobile Romano?... Neppure; egli è sposato alla basilica di s. Rocco e null'altro pretende. — Il conte Colloredo? nemmeno; è troppo giovine. — Dunque il conte Montegnacco?... Neanche per sogno; egli non vuol vivere in città. Allora o il nobile Paciani o l'ex-cappuccino nob. Caporiaco o il parroco di S. Giorgio nobile Missettini. — Nessuno di tutti e tre. Paciani è troppo innamorato del suo bastone di cerimoniere e non lo cambierebbe neppure collo stimolo pastorale. Caporiaco ha dato un addio al mondo e poi non gode salute. Missettini? Forse per essere risarcito dai poco buoni risultati della sua elezione a parroco?... No, no, no: Siamo troppo lontani dall'imbroccar nel vero.

Vi ricordate, come per lo passato i Cancellieri vescovili fossero sempre Signori laici, e questi benchè borghesi trattassero degnamente gli affari pel buon andamento della diocesi? Vi rammentate l'ultimo Cancelliere secolare il conte Alfonso Belgrado?... Ebbene? Ora sembra che mons. Casasola non sapendo dove dare della testa per uscire dagli imbrogli ed anche per la soddisfazione di avere nobili al suo servizio, che faranno richiamo di altri nobili, voglia ritornare al costume antico ed abbia designato a coprire la carica di vicario generale il conte....... il conte.......Oh diamine! Voi scherzate.... il conte, che mi avete nominato, non è molto che ambiva di essere assessore, sindaco, deputato al Parlamento ed altro nel campo politico, e volete che ora vada a contrattare coi contadini per le dispense di matrimonio, per le sanatorie, per le indulgenze?... Precisamente questo conte sarà il nuovo Vicario generale. Disingannato delle cose di questo mondo e datosi tutto a Dio fu innalzato a non so quale priorato, e questo mese di dicembre parteciperà ai privilegi del foro ecclesiastico e probabilmente lo vedremo vestito da prete, con tanto di tonsura ed insignito degli Ordini minori. — Viva dunque il conte Vicario generale, a cui benchè vecchio auguriamo molti anni di vita a maggior gloria di Dio ed alla salute delle anime ed alla tranquillità della sua non più *mantenuta* ma legittima Perpetua.

I PELLEGRINI

Per lo passato si vedevano a tutte le ore del giorno i trombettieri dei clericali. Se ti recavi all'osteria, al caffè, al *restaurant*, eri sicuro di dar del naso in uno di quei musi lussuriosi assai più devoti a Bacco e Venere che a Cristo e Maria. Da vario tempo lasciano desiderio di loro presenza. Sono forse in villeggiatura a pigliar le mattoline, di cui quest'anno abbiamo abbondanza, ed a fare grata compagnia a qualche confratello delle bande nere? Potrebbe essere, ma potrebbe anche darsi, che fossero a viaggiare pel trionfo della Chiesa. Leggete il seguente fatto narratoci dal *Movimento* di Genova e giudicate:

Un signore spagnolo da qualche tempo stabilito a Genova, aveva conosciuto al suo paese un individuo, esso pure spagnolo, il quale si era fatta la nomea di briccone, a furia di truffe e di simili poco oneste imprese. Anche il nostro signore una volta era stato vittima di quell'imbroglione. Ma partito dalla Spagna, e venuto a fissare la sua dimora nella nostra città, a poco a poco andò dimenticandosi di quell' individuo, fino a che, oggimai, non vi pensava più che tanto.

Quand' ecco, all' annuncio dell' arrivo dei pellegrini spagnuoli, punto dal desiderio di vedere nel muso que' suoi connazionali, il nostro signore si reca alla stazione. I pellegrini sfilano... Ad un tratto il curioso signore apre le labbra ad un omerico Oh! di meraviglia, afferra pel braccio uno di quei così allampanati che gli passavano davanti, e lo tira in disparte.

— Ah! tu sei quì, galantuomo mio bello? gli domanda, scrollandolo senza tanti riguardi. Pezzo di briccone! Come sei venuto e che cosa vai a fare?

— Per carità, lasciatemi, risponde il collotorto. Vi dirò tutto, ma lasciatemi! Non vedete che i miei compagni mi guardano?

— E che importa a me, impostore?.... Animo, che cosa vuol dire questa nuova menzogna dell' abito religioso?

— Eh!... Sono venuti e mi hanno detto: „ Se acconsentite a fare il pellegrinaggio con noi, vi diamo l' abito, e vi paghiamo il viaggio, l' alloggio e il vitto. „

Ed io pensai che una benedizione del papa valeva bene una gita in Italia, e feci la parte del pellegrino.

Non fa bisogno di aggiungere commenti di sorta.

I Giornali di Roma poi ci annunziano, che colà si trovano ora circa 6000 pellegrini che girano a frotte uomini e donne guidati sempre dai preti, vestiti in tutte le maniere. I pellegrini spagnuoli sono i più sucidi, appartenenti in massima parte alle campagne; stranieri ad ogni senso di gentilezza ed alle usanze delle città, uomini per lo più che segnano l' ultimo gradino che divide gli animali forniti di ragione da quelli che ne sono privi.

CRONACA SACRA

Udine. — Giorni fa io mi sono cambiato di casa ed ho dato luogo ad un altro artiere. Questi non è della mia opinione in affari religiosi, e quanto io detesto la impostura clericale, altrettanto egli è devoto cliente della santa bottega, è tutto cattolico apostolico romano carne ed ossa. Il nuovo inquilino credendo forse che io avessi lasciato il diavolo in qualche crepaccio del muro, chiamò il cappellano G. G. a benedire la casa, che così sarà convertita in un santuario in virtù di quattro goccie d' acqua della Roja e di alcune parole latine. Io compatisco il povero artiere, che non può sapere e credere se non ciò, che ha imparato, ma non posso lasciarmela passare per quei due farisei il cappellano ed il santese suo ajutante, i quali fomentano la superstizione. Quanto meglio farebbero, se spiegassero eguale premura nell'inculcare la osservanza del settimo comandamento ed andassero a benedire la case lasciate vuote da coloro, che per furti, truffe ed aggressioni passarono alle prigioni o alla galera! Ma contro i ladri non si dice niente, non si sfuggono come i liberali, anzi si conserva la loro amicizia. Che ci sia una camorra anche in questo?

A. S.

—

Il *Congresso Cattolico* di Bologna fu sciolto per ordine del Prefetto sulla istanza dei cittadini. I Giornali moderati hanno biasimato la condotta del Prefetto e dicono che le riunioni sono garantite dallo Statuto; affettano però di ignorare, che le riunioni pericolose all'ordine pubblico possono vietarsi. Tale appunto è il carattere del *Congresso Cattolico* di Bologna, focolaio di inique macchinazioni contro la libertà del popolo e contro la integrità del regno. Difatti quel Congresso provocatore si unì come altre volte sulla base del Sillabo, che dichiara apertamente la necessità di restituire al papa il dominio temporale e condanna il civile progresso come incompatibile coi diritti e colla natura della chiesa. Siamo adunque autorizzati a credere, che i moderati non sarebbero alieni, benchè nol dicano chiaramente, di restituire al papa le provincie che prima del 1859 possedeva nel cuore d'Italia e di sottoporre di nuovo all' arbitrio delle curie od almeno alle conseguenze di un Concordato la sorte del popolo italiano. La nostra credenza acquista maggiore fondamento dal ripensare, che un tempo appunto i moderati erano quelli, che più si opponevano all' occupazione di Roma e che nel 1870 invece consigliavano il governo italiano a prestare aiuto alla Francia. A tali considerazioni chi potrà condannare la popolazione di Bologna, che abbia chiesto lo scioglimento del Congresso e la determinazione del Prefetto di scioglierlo, se non chi è obbligato a rimettersi ancora nella generosità del prete sempre esperimentato funesto al risorgimento della patria? Tacciamo, che la stampa dei moderati possa essere inspirata dal desiderio, che ritornino al potere gli uomini, che per l' addietro non ci hanno governato con plauso, ma dobbiamo tenere in pregio ed esaltare l'opera ed il senno di quei funzionari pubblici, che a tempo opportuno estinguono le faville, benchè sembrino innocue, dalle quali può essere suscitato un grave incendio.

—

Il parroco A. B. C., che si conosce molto in tutto l' alto Friuli, benchè sotto quelle iniziali si nasconda il nome del suo cappellano A. B, come abbiamo detto altre volte, è molto appassionato pe' giuochi d' azzardo. Egli si reca a Colloredo di Montalbano e consuma talvolta la notte intiera nel giuoco. Una volta, non è molto, perdette tutto il suo danaro e dovette rilasciare una cambiale per L. 80 pagabile in quindici giorni. Il reverendissimo parroco nella domenica successiva fece un predicone sulla povertà del papa ed invitò i parrocchiani ad accorrere colle loro offerte per sollevare la miseria del Santo Padre. La gente commossa alle ristrettezze dell' augusto prigioniero offrì chi palanche, chi frumento, chi sorgoturco. — La cambiale venne estinta a debito tempo.

—

Lettera aperta al m. r. Stua cappellano di Flaibano. — Ella, signor cappellano in confessione ha suggerito all'attuale mia domestica, che non accettasse servizio in casa mia, allegando che in casa mia si corre pericolo di perder l'anima per mancanza di religione. La cosa è divenuta pubblica e quindi mi credo in obbligo di chiederle pubblicamente la ragione dei dati suggerimenti. Quindi se è vero, come non dubito, che ella si prenda tanto interesse della mia famiglia, mi sia pure tanto cortese di specificare in che io o mia moglie o i miei figli abbiamo mancato in riguardo alla religione, acciocchè noi in caso di bisogno possiamo emendarci e la popolazione faccia giustizia ai giusti di lei apprezzamenti.

Con tutta stima

GIOVANNI COSTANTINI
di Bonzicco

—

Tricesimo. — Quando qualche prete dei vicini paesi capita qui, si capisce subito, di che colore politico ei sia. Se cammina tronfio, pettoruto, insolente ed in atto di sfida, egli è della razza etiopica, nero contro l'Italia non meno nell'animo che nel vestito. Se invece procede timido, incerto guardingo, e pieno di sospetto si guarda ben bene d'intorno prima di aprire bocca, è un segno evidente, che nel suo seno alberga uu cuore di patriotta. Ai primi appartengono i parrochi, gli stupidi ed i malvagi; ai secondi quasi tutti i cappellani e cooperatori. Questi ultimi poi, allorchè s' imbattono in persone confidenti ed a prova di bomba, le tirano da parte e loro chiedono ansiosametne in un orecchio, se veramente si può essere sicuri, che il Governo italiano si sosterrà contro le mene dei gesuiti, e quando ottengono assicurazioni positive, che in caso di bisogno perfino la Germania e la Russia interverebbero contro qualuuque per salvare la integrità e la indipendenza d'Italia, essi prorompono in esclamazioni festive, la gioja brilla loro in viso e benedicono la provvidenza nella semplicità del loro cuore. Se li interrogate, perchè nutrano il dubbio in contrario essi rispondono, che i loro parrochi li assicurano invece, che in breve l'Italia andrà disciolta, perchè il trionfo della Chiesa è vicino, e guai al prete, che non avesse tale fiducia nelle infallibili previdenze del papa.

Uomini del Governo, signori Ministri, provvedete a questi infelici oppressi, che non aspettano se non il vostro appoggio per rompere le catene della schiavitù loro imposte dalla prepotenza curiale.

—

Alcuni credono che l'arcivescovo, benchè sia quello che è, non abbia commesso l'immane sproposito di ordinare ai preti della diocesi di confessarsi ogni otto giorni. Assicuriamo, che la relativa circolare 14 settembre è sottoscritta da lui e dal cancelliere arcivescovile. Essa comincia con queste parole: -- *Ad dilectum in Domino universae Archidioecesis Clerum Monitum et Mandatum de frequenti confessione*; e termina con queste altre: — *Parochis vero et Ecclesiarum Rectoribus injungimus, ut dicta testimonia Cancellariae nostrae transmittenda a supramemoratis Sacerdotibus exigant, sine quibus facultas Confessiones audiendi non prorogabitur neque confirmabitur.*

P. G. VOGRIG, *Direttore responsabile.*

Udine, Tip. G. Seitz.